

L'omaggio a Roma

Una mostra celebra Andrea Pazienza: pittore, scrittore, fumettista, autore di genio e disperazione tra i '70 e gli '80. Vent'anni dopo la morte restano i graffi, gli sberleffi e l'arte. **di Giuliano Cesaratto**

Paz perduto in punta di penna

Un vulcano. Un'eruzione svavillante e corrosiva. Visioni abrasive del mondo, del sociale, dei suoi personaggi. Troppo presto interrotte. Fermate vent'anni fa (16 giugno 1988) da abusi, droghe, *mal de vivre*, successo e certezza, un po' come PPP il lungimirante, di vedere intorno a sé quella violenza rapinosa e irrefrenabile da lui tradotta in racconti sketch personaggi. Disegnava l'altro lui Andrea Pazienza: Paz, Spaz, Zanardi, Pompeo. Trattati sicuri, linee ferme e feroci, dialoghi e battute vetrioliche, oggi d'uso comune e diffuso. Una guerra, la sua. Battaglia di umore, umori visuti. Colore o bianco e nero chisseneffrega. Mano e penna per dar corpo ad un'anima nella tormenta. Vita bruciata nella corsa al vero. Il vero esasperato e truculento del *dropout* che lui non era. E non poteva essere per quel sapere talentuoso, immediato, contagioso visto da alcuni, snobbato da altri. Non da Fellini né da un precocemente

opportunista Benigni. Non da Pertini, il Presidente con la pipa e del tresette. Non da Repubblica né l'Unità di Satyricon e Tango. Non da Benni, Serra o quelli del Male e tutti quelli che negli anni Settanta han coltivato fumetto, satira e angoscia.

OGGI ALTRI ANCORA LO ricordano, la AAM (Architettura Arte Moderna) di Roma, con una piccola mostra-omaggio (26 maggio-31 luglio in via del Banchi vecchi 61). Due stanze, pareti bianche, disegni e nuvole di scrittura del Paz passato dalla pittura alla grafica espressiva, già pronto a qualunque avventura di segno e lettura purché lontani dal banale. Album e fogli a quadretti. Figure belle e losche di getto. Elaborazioni di luci ed ombre per dar corpo personalità sentimento al conflitto esistenziale, alla rabbia per il disfacimento, la disperazione di una realtà da cambiare. Un Paz inedito ai più, collezionato parentalmente, amato da generazioni. Incancellabile perché fuori registro, curioso, autobio-



FONDAZIONE PAZIENZA

► Una delle opere pittoriche di Andrea Pazienza

grafico ma anche il contrario. Cronista indagatore insoddisfatto. Prolisso se gli va, di battuta tagliente quando vuole. Sorprendente sempre, originale anche rispetto a se stesso, al percorso carta e penna che è lì,

nelle raccolte ma anche nelle poesie, i saggi, gli scritti su sé. Genio della dannazione. Artista del proprio destino. Voleva ed ha capito la disperazione senza credere troppo in geni e artisti ronzanti intorno alla sua

folia ispiratrice. Ha disegnato se stesso, alto e bello com'era, a cavallo e con addosso l'armatura tra i fiori e una forza da conquistare non con la spada che pende al fianco ma con la stilo e un foglio bianco. ■